

San Raffaele, le biologhe sotto choc «Ma la struttura ha reagito subito»

Piomboni (presidente società italiana riproduzione umana): standard alti, errore rarissimo

Dietro ogni embrione trasferito c'è un gesto che si ripete migliaia di volte l'anno, sempre uguale, e proprio per questo insidioso: due biologi, uno che opera e uno che verifica, l'ultimo argine perché il patrimonio genetico di una coppia non finisca in un'altra vita. Al San Raffaele, il 23 luglio, quell'argine ha ceduto. Le due professioniste che seguivano la procedura sono sotto shock: ora sono in ferie anticipate, con il sostegno di uno psicologo. Lavorano lì da anni, hanno alle spalle migliaia di transfer andati a buon fine, e in otto minuti si sono trovate a ricostruire come fosse potuto accadere.

Quanto è raro un errore simile? Si stima che possa verificarsi una volta ogni 10-12 mila trattamenti in Italia. In totale, sono 90 mila le coppie trattate con la procreazione assistita, poco più di 17 mila bambini venuti alla luce: Questo è il dato del Registro nazionale Pma relativi al 2023, gli ultimi dispo-

nibili. «In Italia gli standard di sicurezza dei Centri per la Pma sono altissimi e le procedure assimilate a quelle dei trapianti — dice Paola Piomboni, docente di Biologia applicata e cellulare all'Università di Siena, direttrice del Laboratorio di Pma presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Senese e presidente della Società italiana di riproduzione umana (Siru) —. Sull'episodio del San Raffaele faranno luce le indagini e gli audit interni, ma l'errore umano, anche se raro, è sempre possibile purtroppo. Va riconosciuta però la capacità di intervenire tempestivamente per affrontare la situazione, gestendo la criticità severa con un approccio pragmatico, trasparente e per quanto possibile propositivo». Le coppie che si avviano un percorso di Pma hanno spesso alle spalle anni difficili, un carico emotivo non da poco e grandi aspettative. «Perciò dobbiamo dare il massimo delle garanzie — prosegue l'esperta —. Errori

come quello del San Raffaele devono portare a una riflessione, per capire se possiamo migliorare ulteriormente. La sicurezza nei laboratori non è statica, ma sempre in divenire in base alle nuove conoscenze». I Centri di Pma sono obbligati ad attenersi a regole precise, nulla è lasciato al caso, periodicamente vengono controllati dal Centro nazionale trapianti, perché di trapianti si tratta. C'è la normativa europea, declinata poi nelle leggi nazionali. In Italia la legge 40 del 2004 e le successive linee guida del ministero della Salute. «In tutti i passaggi, dal prelievo degli ovociti al trasferimento degli embrioni in utero, c'è un doppio controllo (dell'operatore e del cosiddetto "testimone") e i dati dell'identificazione della coppia vengono incrociati con il ginecologo nei momenti chiave del prelievo ovociti e del transfer embrionario. Ogni azione viene tracciata, con documentazione elettronica e

cartacea». La responsabilità di chi maneggia gameti ed embrioni è enorme e un errore (o più spesso una sequenza di errori) può sfociare nel dramma. «I biologi che si occupano di embriologia hanno un ruolo fondamentale nella Pma, devono attenersi alle procedure, avere una precisione millimetrica. Eppure non esiste in Italia e in Europa un percorso di studi per chi vuole fare questo lavoro: sulla carta, la figura del biologo embriologo non esiste. Sarebbe importante creare scuole di specializzazione. Anche perché il ricorso alla Pma è in crescita ed è importante che le strutture autorizzate mantengano gli standard altissimi che abbiamo oggi».

**Laura Cuppini
Allegra Ferrante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Sino al 2023 sono state 90.000 le coppie trattate con la procreazione assistita

● Sono poco più di 17 mila i bambini venuti alla luce

● Secondo Paola Piomboni (foto) ordinaria di Biologia applicata e cellulare a Siena, «in Italia gli standard di sicurezza sono altissimi»



Peso: 28%